

# NOTIZIARIO DEL MONASTERO DI SAN BENEDETTO NORCIA

Monastero di S. Benedetto  
via Reguardati, 22  
06046 Norcia (PG)  
Italia

monastero@osbnorcia.org  
www.osbnorcia.org

Anno XII, n. 1

## ✠ PRIMAVERA 2010

Carissimi amici,

Questo numero del nostro notiziario tratterà della morte e della vita. Al termine della prima settimana di maggio, è deceduto il Cardinale Mayer: un grande uomo ed un nonno per la nostra comunità. Il Cardinale Augustin Mayer, O.S.B., era un monaco originario di Metten nella Baviera. Nato nel maggio del 1911, è morto proprio quando non mancavano che pochi giorni al suo novantanovesimo compleanno. La prima volta che lo incontrai nel 1984, era un giovane settantatreenne. Fu nominato Cardinale un anno dopo, all'età di 74 anni e per scherzare su questo fatto diceva che la sua era una "vocazione tardiva." Era molto devoto all'Ateneo Benedettino di Sant'Anselmo a Roma, essendone stato Priore e Rettore per circa diciassette anni, prima di essere eletto Abate della sua comunità, e ricoprire, poi, alcuni incarichi importanti presso la Curia Romana. Poiché ero molto impegnato all'interno dell'Ateneo di Sant'Anselmo, s'interessò molto a me e mi stette sempre vicino. Quando, poi, nel 1998 fondammo la nostra comunità, a quel tempo già aveva 87 anni, fu di grandissimo aiuto. Nel 2004, subì una caduta, l'ennesima, a seguito della quale riportò fratture in varie parti del corpo, tanto che le Sorelle di Alma, che si prendevano cura di lui, dovettero rivolgersi a noi, affinché inviassimo un infermiere che potesse assisterlo fino alla completa guarigione. In questo numero Padre Clemente e Padre Benedetto, che assolsero a questo compito, racconteranno le loro esperienze personali. Ricorderò sempre il pomeriggio del 19 aprile 2005 quando, dopo aver preso un tè con il Cardinale, non appena usciti dal suo appartamento, vedemmo la fumata bianca salire da Piazza San Pietro che annunciava l'elezione di Papa Benedetto al Soglio Pontificio. Quindi, ci sentiamo molto legati al Cardinale Mayer. È stato davvero un grande uomo e un monaco santo.

Ma questo numero è dedicato anche alla vita: la vita ricca e piena del monastero. Attualmente ci sono due nuovi candidati; nel mese di luglio, invece, cinque giovani si sono iscritti al nostro Programma Estivo di Discernimento Vocazionale che ci ha visti impegnati tutto il mese. Il Superiore ha la delicata responsabilità di prendersi cura dei bisogni materiali del monastero, senza, però, perdere mai di vista i bisogni spirituali dei monaci. Alcuni dei nostri bisogni materiali più urgenti sono descritti qui di seguito: sfide, queste, certamente, ma anche segni di vita e vitalità.

Morte e vita: un intreccio costante. Come dice San Paolo, "Se noi viviamo, viviamo per il Signore, e se noi moriamo, moriamo per il Signore; così, sia che viviamo sia che moriamo, siamo del Signore" (Rm 14,8).

Con gratitudine per la vostra partecipazione alla nostra vita monastica,

*P. Cassiano Folsom, OSB*

Rev.mo Padre Cassiano Folsom, O.S.B.  
Il Priore

*Requiem aeternam dona ei, Domine!*

Il 7 luglio 2010 nella Basilica di San Benedetto,  
con musiche del Requiem di Mozart,  
è stata offerta una Messa speciale  
per il riposo dell'anima del Cardinale Mayer.  
È stata un'esperienza di un'indimenticabile bellezza.



Sua Eminenza, Cardinale Augustin Mayer, O.S.B.

## CARDINALE AUGUSTIN MAYER, O.S.B.

**P**adre *Clemente* scrive: “Nell'estate del 2004, ebbi il grande onore di assistere il Cardinale Mayer per un mese, a seguito di una caduta da cui riportò la frattura della spalla. In seguito, durante l'anno accademico 2005/2006, ebbi la grazia di poter assistere di nuovo Sua Eminenza.

Ricordo uno dei miei primi giorni trascorsi con Sua Eminenza nell'estate del 2004. Le Suore della Misericordia di Alma, avevano preparato un piccolo ricevimento per lui e le sue parole di ringraziamento per noi furono: “Ho ancora molto da imparare!” Per un giovane monaco sentir dire da un monaco di novant'anni di avere ancora molto da imparare fu di un'intuizione straordinaria, proprio riguardo al significato della nostra vita e al cammino verso la santità. Diventare santo non significa aver capito tutto ma, al contrario, rimanere umili e aperti a imparare ciò che nostro Signore vuole insegnarci.

Spesso, durante la cena amava condividere con me le gioie e i dolori vissuti nel corso della sua lunga vita al servizio del Signore, della Chiesa e dell'Ordine Benedettino. Con poche parole, riusciva a trasmettermi tutta la sapienza della sua esperienza e posso dire che cercava in tutti i modi di aiutarmi a farmi crescere e a farmi diventare un vero monaco e un devoto sacerdote.

Ogni giorno trascorso insieme al Cardinale Mayer è stato una vera grazia. La sua umile fiducia in nostro Signore e il suo desiderio del Cielo sono stati una vera ispirazione per tutti coloro che hanno avuto il dono di stare a contatto con lui”.

*Padre Benedetto* scrive: “Spesso trovo che la letteratura sulla vita dei santi non sia di aiuto. Il compito dell'autore, naturalmente, non è per niente facile. Deve usare il vocabolario limitato dell'ordine naturale per raccontare storie di vite soprannaturali, vite che attraversano misteriosamente l'abisso esistente tra l'uomo e Dio, tra la libertà dell'uomo e la Grazia di Dio. Spesso l'autore nel raccontare il vissuto e il contesto in cui l'uomo era inserito, si perde tra sentimentalismi e luoghi comuni. Il vero eroismo dell'uomo si perde in un tentativo di enfaticizzare la Grazia di Dio. L'uomo non riesce più a essere fonte di vera ispirazione. È diventato santo ed è completamente diverso da noi ed è per questo che non ci è possibile imitarlo.



Lo stemma del Cardinale Mayer: “L’amore di Cristo ci ha riuniti tutti insieme” dall’inno *Ubi Caritas* della liturgia del Giovedì Santo.

Il Cardinale Mayer sfida questo luogo comune. Forse, i biografi futuri faranno cadere anche lui in quel modello stereotipato che allontana sempre di più i santi da tutti noi. Probabilmente, anche la vita reale di Paul Augustin Mayer sarà sopraffatta da luccichii e convenevoli.

Per me, però, rimarrà un eroe della realtà; emblema di una santità accessibile. Con i suoi due metri di statura, era come San Girolamo o San Paolo, un uomo totalmente sicuro di sé, ma altrettanto sicuro di dover chiedere perdono. Aveva studiato ogni angolo della sua mente, della sua anima, del suo cuore, conoscendone ogni punto debole. E tutti sapevano di questa sua conoscenza.

Ho vissuto con il Cardinale durante il mio secondo anno di studi di Filosofia all'Università di Santa Croce a Roma. L'Università, a due passi da Castel Sant'Angelo, era ad appena quindici minuti di passeggiata dal suo appartamento in Via della Conciliazione. Quando arrivai a casa sua la prima volta, mi aspettavo residenze signorili, salotti rinascimentali, pranzi con principi. Allora ero un giovane monaco borioso, che aveva professato i suoi voti semplici da appena due anni. Credevo di conoscere alla perfezione la vita monastica e non vedevo l'ora di un tocco di lusso, in perfetto stile “cardinalizio”, dopo alcuni anni di “dura” vita monastica. Il fatto è che non avevo realizzato di dover vivere con un uomo di novantasei anni, di dovermi prendere cura di lui, assistendolo nel fare il bagno, nel vestirsi, nel camminare e nel mangiare – tutte cose che richiedono sforzo fisico e spirituale.

Il mio primo shock arrivò dopo diversi giorni quando incominciai conoscere la routine del Cardinale. Le pie sorelle

che si occupavano di lui (e l'hanno fatto fino alla sua morte) erano uscite per l'Ora Santa, che ricordo essere durata tre ore, durante le quali rimasi solo con il Cardinale. Sentendo il peso di questa responsabilità, nonché l'autorità e la offerta di me stesso con il mettermi a servizio di Sua Eminenza, mi sedetti con lui sul divano (non un divano in stile cinquecentesco, ma un semplice divano del 1976) e cercai un modo per iniziare a conversare. Gli chiesi se potevo servirgli qualcosa da bere. "No". Vuole uscire per una passeggiata? "No". Vogliamo pregare un rosario? "No". Fu una vera "batosta"! Il Cardinale riteneva non necessaria la mia presenza in quella casa. Era convalescente per una frattura all'anca, ma nella sua mente non c'era nulla che non riuscisse a fare da solo. Le sorelle oltremodo premurose, erano una cosa, ma un monaco moccioso come me era tutt'altra faccenda. Il silenzio durò per ore. A dire la verità durò per mesi. Io ero un impertinente e il Cardinale non aveva nessuna voglia di stare ad ascoltare le mie sciocchezze. Eh sì, anche i monaci possono essere impertinenti.

Abbiamo mangiato in silenzio tantissime volte. Noi monaci siamo soliti mangiare in silenzio. Per noi, anzi, è normale. Ma quei pasti erano avvolti da un silenzio particolare. Il Cardinale, semplicemente, non era interessato a tutto ciò che facessi o dicessi e non faceva alcuno sforzo per nasconderselo. Vedevo il Cardinale come un mio pari. E questo non andava bene. Un anziano cardinale di novantasei anni non ha bisogno di un pari, di un amico del cuore, o perlomeno, non di un amico pieno di sé come lo ero io a quel tempo. Le pie sorelle stavano gentilmente a guardare, chiedendosi senza dubbio se avessimo mai potuto andare d'accordo. Io cercavo di fingere che tutto andasse bene. Non ci sono parole per descrivere quanto fosse doloroso e, tuttavia, formativo per me quel silenzio di quei primi mesi. Mi sembrò durare dieci anni, anche se in realtà durò molto meno.

Quest'articolo avrebbe dovuto parlare del Cardinale, non di me. Eppure la mia crescita personale aiuta a comprendere la storia della sua santità. Nonostante fossi così arrabbiato per la mancata considerazione del Cardinale nei miei confronti, per la sua mancanza d'interesse per me, il mio cuore si stava lentamente ammorbidendo. Lentamente, e a passi infinitamente piccoli, cominciavo a notare la sua umiltà. La sua freddezza non era un attacco diretto nei miei confronti come pensavo all'inizio, ma la reazione naturale di chi ama in una maniera pienamente matura un ragazzo immaturo ed esageratamente esuberante. Quanto più lo notavo, tanto più la sua umiltà appariva ai miei occhi e pareva riversarsi su di me tutta la sua gentilezza e il suo amore. Chiedeva scusa per le grandi e piccole cose. Mostrava con uno sguardo amabile, che ciò che gli chiedevo era qualcosa fuori dalle sue possibilità; ma lui lo faceva lo stesso.

Ciò che ha fatto vivere il Cardinale Mayer come un santo, e forse santo lo era per davvero, è stata la lotta. Quello che nei miei lunghi primi mesi mi sembrava una totale mancanza di umanità, era, in realtà, umanità, virilità, virtù che ero troppo cieco per vedere, troppo giovane per capire. La perseveranza nella lotta è la virtù che fa di un ragazzo un uomo; che fa di un monaco un santo. Mi auguro che i biografi non seppelliscano mai con le solite storie stereotipate il vero eroismo dell'uomo Paul Augustin Mayer, che si rialzò tutte le volte che cadde, che amò Dio fino al punto di abbandonarsi totalmente alla Sua Volontà, che implorò il perdono anche a dei poveri giovani sciocchi, come me.



Ponteggi a copertura del tetto del Noviziato durante le riparazioni



Il Progetto in attesa

## BISOGNI IN AUMENTO

L'attuale monastero è costituito da due edifici separati da un piccolo giardino interno. Nell'edificio accanto alla Basilica vi sono otto celle, mentre nel Noviziato ve ne sono sette, per un totale di quindici celle, tutte quante occupate. Le nostre speranze di iniziare i lavori di restauro del nuovo monastero di San Benedetto Fuori Le Mura sono naufragate a causa della crisi economica. Siamo stati in grado soltanto di eseguire i lavori iniziali di rimozione delle macerie e delle erbacce tra le rovine dell'antico monastero costruito dai Cappuccini nel 1592, e a mettere in sicurezza il sito. Ma questo è tutto quello che siamo riusciti a fare e ora, purtroppo, i lavori hanno ricevuto una battuta di arresto per mancanza dei fondi necessari.

Nel frattempo, in città, nel Monastero di San Benedetto Dentro Le Mura, il tetto del Noviziato ha subito delle infiltrazioni a causa delle abbondanti piogge dell'inverno e della primavera passati, costringendoci, nostro malgrado, a dover apportare in futuro, riparazioni molto significative all'intera struttura. L'edificio utilizzato per il Noviziato è stato costruito negli Anni Sessanta, secondo i criteri di allora; infatti, il tetto dell'edificio è sprovvisto di uno strato isolante tra le tegole in cotto e il legno. Da un'ispezione è risultato che sono le molte tegole rotte ad aver causato l'infiltrazione d'acqua e ad aver rovinato il legno sottostante. Non essendoci, poi, lo strato isolante, è naturale che la pioggia sia entrata all'interno delle celle dei novizi. Così, abbiamo dovuto "ingoiare il rospo" e sostituire il tetto - in realtà, solo una metà, l'altra metà dovrà attendere il prossimo anno. Pertanto, le risorse destinate al Progetto sono state necessariamente dirottate ai lavori di manutenzione ordinaria dell'attuale monastero. "Morale della favola": i novizi e i postulanti staranno all'asciutto, ma parecchio allo stretto. Per incoraggiarmi, alcuni mi dicono simpaticamente: "Questi sono problemi buoni!" L'aggettivo "buoni" è sicuramente incoraggiante, ma il sostantivo "problemi" rimane comunque. O Dio, vieni a salvarmi, O Signore, vieni presto in mio aiuto!

## DONAZIONI

I vostri generosi versamenti potranno confluire presso:

cc postale n.13748066  
intestato a Monastero di San Benedetto - Norcia  
causale "pro comunità benedettina"

Cassa di Risparmio di Spoleto - Agenzia di Norcia  
IBAN: IT39F063153858000001005246 - Swift Code (BIC): CRSPIT3S

*Ricompensa con la vita eterna, O Signore, tutti coloro che ci fanno del bene nel tuo nome*